

Escluderei la tendopoli da 1000-1500 persone: crea una situazione ingestibile, non opportuna, per non dire altro. Sarebbe bene, invece, immaginare gruppi da 100-150. Certo, l'organizzazione è più faticosa, più impegnativa per la sicurezza. Ma bisogna pensare all'insieme, a chi viene accolto e ai timori di chi risiede vicino alla tendopoli. Non si devono ripetere le condizioni dei campi nomadi...». Monsignor Cesare Nosiglia ha parlato dell'emergenza immigrati ieri, al Teatro Valdocco, ai mille volontari che hanno partecipato alla XXII Giornata Caritas, ampia riflessione sul ruolo e l'identità del volontariato a Torino.

L'arcivescovo ha invitato, in questa fase, a non fare distinzioni tra i migranti. «L'Italia è in grado di accogliere - ha detto -, lo ha già fatto con gli albanesi negli anni Novanta. Ora, nell'emergenza una risposta va data, dopo si valuterà. La legalità è importante e si dovrà vedere chi è rifugiato, chi è profugo,

LA CHIESA

«Farà la sua parte con alloggi, risorse e volontari»

chi è clandestino. Ma ci si dovrà anche chiedere se certe leggi oggi sono ancora del tutto valide di fronte a quanto sta capitando».

La Chiesa, ha assicurato Nosiglia, farà la sua parte attivamente. «Le risposte a cui pensiamo sono in termini di volontari, risorse, alloggi. Ma questo intervento è possibile solo se non si pensa di mettere assieme grandi numeri». In parallelo con un richiamo fermo a «praticare l'esempio dei sempre citati Santi Sociali, che al loro tempo si sono occupati di persone disastrose quanto queste in arrivo», l'arcivescovo ha annunciato di aver «allertato le parrocchie della diocesi e le diocesi del Piemonte. I vescovi ora stanno elaborando la mappa dei posti: sarà pronta oggi o domani. Ho offerto alle autorità disponibilità a collaborare insieme con Migrantes, Caritas, Sermig, San Vincenzo. Il censimento

dei posti è partito giovedì e presto saremo pronti a fare quel che ci diranno. Senza puntare solo sulla grande città, che sta già dando un grosso contributo in fatto di immigrati e rifugiati».

Importante, il ruolo delle parrocchie, alcune delle quali hanno già dato disponibilità. «Potrebbero accogliere nuclei familiari con minori. Certo, occorrono anche garanzie da parte delle autorità, serve

150

immigrati al massimo

«E' il numero massimo di migranti che dovrebbe essere ospitato da ciascun stanziamento. Non devono ripetersi le condizioni dei campi Rom». Lo ha detto ieri monsignor Nosiglia

# Il vescovo rilancia “Mandiamoli nelle parrocchie”

Nosiglia: “No alle tendopoli, sono ingestibili”

un'intesa e una selezione».

Ai mille presenti, in sintonia perfetta con il direttore della Caritas diocesana Pierluigi DAVIS, l'arcivescovo ha ricordato: «La carità non è un volontariato per il cristiano, è un obbligo morale di ciascuno e di tutta la comunità. Prendiamo l'esempio dei nomadi: anche in comunità aperte ai poveri e agli immigrati scattano sacche di rifiuto ancestrale. Noi non possiamo restare indifferenti di fronte a un rifiuto così assoluto e dobbiamo aiutare le nostre comunità a superarlo con serenità e coraggio. La settimana scorsa sono bruciate alcune baracche nel campo di Lungo Stura che avevo visitato a Natale. Per fortuna non è successo come a Roma e nessuno ha perso la vita. Per questo la cosa non ha fatto notizia. Mi chiedo: dobbiamo aspettare che ci sia una tragedia per stracciarci le vesti e correre ai ripari? Ritorno a sollecitare le autorità, i politici e amministratori ad affronta-

re seriamente e con urgenza anche questa situazione». Un altro esempio, le persone senza fissa dimora. «Non mancano i servizi o le strutture per loro, ma le relazioni. Sono persone che restano invisibili, mentre per aiutarle davvero ci dobbiamo mettere in relazione con loro».

Per dare risposte ai torinesi colpiti dalla crisi, Nosiglia ha poi invitato i volontari a potenziare la rete dei centri d'ascolto e le parrocchie a fare raccolte straordinarie di viveri - con contenitori in fondo alle chiese - da consegnare alle sedi vicariati della Caritas. L'arcivescovo ha anche chiesto alla Caritas di mettere a punto un progetto di «sostegno di vicinanza»: per rendere possibile a famiglie che ne hanno la possibilità di adottare con 100-200 euro al mese famiglie che, per la perdita del lavoro o la riduzione di orario, non riescono più a far fronte alle bollette, all'affitto, alle spese mediche o scolastiche.

# Nosiglia: «Già pronti ad accogliere»

DA TORINO  
FEDERICA BELLO

**V**olontari, risorse e ospitalità per l'emergenza rifugiati. Così la Chiesa torinese si prepara a cooperare con le istituzioni locali per l'accoglienza dei profughi sbarcati a Lampedusa che potrebbero essere dirottati sul capoluogo piemontese nei prossimi giorni. Ad annunciare e a rilanciare l'impegno nei confronti degli immigrati, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, intervenuto ieri alla ventiduesima Giornata Caritas che ogni anno raduna quanti a vario titolo nella diocesi subalpina sono impegnati nel campo caritativo. «Si impone in questo

momento - ha sottolineato l'arcivescovo - l'emergenza dei rifugiati richiedenti asilo e immigrati provenienti dal Nord Africa. È urgente che l'Italia tutta, dal Sud al Nord, si attivi per

fare sia sul piano della legalità, come è necessario, che su quello dell'aiuto da dare ai Paesi coinvolti e all'Africa in generale». La Chiesa, dice ancora il presule «opera già in concreto verso tanti

renda necessaria, compresa la disponibilità di luoghi attrezzati di accoglienza, se necessario». Parrocchie, comunità e famiglie, ha sottolineato ancora monsignor Nosiglia, già si sono rese disponibili e potrebbero così «rendere concreta oggi l'eredità dei santi sociali torinesi» attraverso l'accoglienza dei profughi o mettendo a disposizione tempo e aiuti per affrontare l'emergenza ed evitare la creazione di tendopoli sovraffollate. Una disponibilità che l'arcivescovo ha espresso alle istituzioni locali anche a nome delle altre diocesi piemontesi «con le quali in questi giorni stiamo verificando le risorse per essere pronti nel momento in cui ci venisse chiesto aiuto».



accogliere queste persone e dare loro ciò di cui hanno immediatamente più bisogno, una assistenza per le loro necessità primarie. Poi si vedrà quello che si potrà

**Volontari, risorse e ospitalità, la macchina della diocesi di Torino in moto. L'arcivescovo: «È urgente che l'Italia si attivi a favore dei profughi»**

immigrati e rifugiati, ora di fronte a questa emergenza deve attivarsi con le sue comunità e l'impegno del suo volontariato, ma anche con ogni altra forma di assistenza che si

6

DOMENICA  
3 APRILE 2011



Convegno di due giorni

## Come tutelare le minoranze etniche

**D**UE giorni di dibattiti e di confronti, oggi e domani, al Circolo dei Lettori di via Bogino per discutere di "Minoranze etniche e religiose nel Mediterraneo", promosso dal Cipmo (Centro per la pace in Medio Oriente). Verranno presi in esame alcuni casi emblematici: dalla minoranza berbera nel Magreb a quella copta in Egitto, dalla minoranza cristiana negli stati arabi a quelle armena e curda in

Turchia. Per l'Europa si parlerà dei casi dei rom e della minoranza tedesca in Alto Adige. Tra gli ospiti Djamilia Amzal (regista e attrice berbera), i docenti Franco Cardini e Andrea Pacini e padre Pierbattista Pizzaballa (Custode di Terra Santa). Eprimeranno il proprio parere anche alcuni candidati sindaci: Piero Fassino e Alberto Musy.

(r.t.)

© R. PRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica  
LUNEDÌ 4 APRILE 2011  
TORINO

# “Accogliamo i migranti ma non nelle tendopoli”

## Nosiglia: la Chiesa offre posti letto e risorse

MARIA ELENA SPAGNOLO

«NON bisogna fare allarmismo né avere paura. L'Italia è in grado di accogliere queste persone, che scappano da guerre e povertà. Noi siamo pronti a dare una mano, però niente tendopoli: l'idea di mettere mille persone tutte insieme non è opportuna, meglio gruppi più piccoli». Così l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia è intervenuto nel dibattito sulla gestione dell'emergenza dei profughi, durante la XXII giornata della Caritas diocesana intitolata "Volontari: energia per il cantiere chiamato domani". Nosiglia ha indicato nell'emergenza immigrazione dal Nord Africa uno degli esempi sulla crescita della cultura della solidarietà, seguendo l'insegnamento dei santi sociali torinesi. «La gente di Lampedusa ha spiegato - è stata straordinaria, ma adesso l'Italia tutta deve attivarsi. Non è la prima volta che il Paese fronteggia il fenomeno, e sappiamo che può farlo, è una delle maggiori potenze economiche mondiali. Sull'accoglienza siamo pronti a fare la nostra parte, anche qui in Piemonte. Stiamo facendo un censimento delle risorse disponibili: volontari, mezzi e anche posti letto. Ho allertato i vescovi di tutta la regione. Anche nella diocesi di Tori-

no si sono messe in moto la Caritas, la Pastorale Migranti, il Sermig. Ernesto Olivero si è detto subito disponibile, e anche le parrocchie stanno facendo arrivare notizie su posti letto». Poi ha aggiunto: «Ovviamente non scavalchiamo le autorità, noi diciamo quanti posti abbiamo e poi vediamo se interessano». Nosiglia auspica che tutti collaborino ma boccia la tendopoli. «Si rischierebbe di creare altri campi nomadi, con l'aggravante però

“ In questa fase ha poco senso fare distinzioni sulla legalità. Pensiamo a trovare le sistemazioni. Poi si vedrà cosa fare ”

“ C'è un'altra emergenza da affrontare: quella dei campi nomadi. Tutte le forze sociali devono fare la loro parte ”

che i nomadi ci sono abituati, e gli altri no. Bisognerebbe smistarli in gruppetti. In più per quel quartiere di Torino sarebbe pesante». Secondo l'arcivescovo ora è il momento dell'emergenza, «non è il caso di fare distinguo tra chi arriva; poi, dopo la prima accoglienza, si vedrà cosa fare anche sul piano della legalità». «L'Europa deve intervenire: si è messa d'accordo in fretta sugli interventi militari, a maggior ragione trovi soluzioni per il resto. Cessino

le armi e si proceda con il dialogo. L'Europa ha dei doveri verso quelle terre, sfruttate nel periodo coloniale. Oggi i paesi ricchi hanno l'80% delle risorse del mondo».

L'arcivescovo ha anche lanciato un appello sulla situazione dei campi nomadi della città, citandoli come un altro esempio di solidarietà che si chiede ai cristiani. «Giorni fa sono bruciate alcune baracche in Lungo Stura che avevo visitato a Natale; per fortuna nessuno ha perso la vita come a Roma. Ma dobbiamo aspettare la tragedia per stracciarci le vesti? Chiedo a tutte le autorità di affrontare con urgenza la questione, e a tutte le forze sociali di fare la loro parte, comprese le parrocchie, il volontariato e i nomadi stessi». Terzo esempio di realtà cui aprirsi quella dei più poveri, verso i quali Nosiglia è tornato a chiedere solidarietà. Ai circa mille volontari l'arcivescovo ha anche parlato della crisi, lanciando alcune proposte. Tra queste creare forme di solidarietà tra famiglie e luoghi per i poveri nelle parrocchie; attivare aiuti da istituti di credito e istituzioni. «È stata la prima occasione per l'arcivescovo di incontrare il mondo del volontariato - ha spiegato Pierluigi DAVIS, direttore Caritas - abbiamo riflettuto su come deve cambiare il volontariato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica  
DOMENICA 3 APRILE 2011  
TORINO

la Repubblica  
DOMENICA 3 APRILE 2011  
TORINO

### Macché polemiche pagano i più deboli

Maria Grazia Breda  
via internet

In relazione all'articolo apparso su Repubblica del 29 marzo 2011, dal titolo «Cota: basta polemiche, lavoriamo tutti insieme», segnalo il presidio organizzato per martedì 5 aprile dalle associazioni di volon-

tariato del settore socio-sanitario perché il piano di rientro della sanità - per ora - è pagato da chi non è autosufficiente. Le Asl, infatti, non coprono il 50-70 per cento del costo delle prestazioni socio-sanitarie per cui sono fortemente ridotte le cure domiciliari, gli inserimenti nei centri diurni, i ricoveri in comunità alloggio e Rsa.

PXL

# Chiamparino: zero garanzie stop alla tendopoli di Torino

## Il sindaco irritato con Maroni: "Qui il gioco è passarsi di mano il cerino"

Nell'Italia che fugge dall'emergenza immigrati, dove Comuni e Regioni sbattono la porta in faccia al governo che chiede aiuto, c'era un città disposta ad accogliere fino a 1500. C'era, perché ieri a mezzogiorno, proprio mentre il presidente del Consiglio Berlusconi assisteva che sulle tendopoli in Piemonte, Toscana e Puglia non c'era alcun problema, il sindaco Sergio Chiamparino ha deciso di fermare tutto. Nell'area della Continassa, all'estrema periferia Nord, erano già state montate un centinaio delle trecento tende previste.

Qualche ora più tardi, dopo un colloquio con il ministro dell'Interno Roberto Maroni, la Prefettura di Torino ha ordinato ai 150 Vigili del fuoco che stavano lavorando dalle quattro del mattino di abbandonare l'area. Operazioni sospese almeno fino a martedì, quando la cabina di regia tornerà a riunirsi. «Mi auguro che ci vengano fornite le garanzie richieste», spiega il sindaco, lasciando intendere che la porta resta socchiusa.

Giovedì sera, da Bruxelles, Chiamparino aveva lanciato le prime avvisaglie: «Se il gioco è passarsi di mano il cerino, io il cerino lo spengo subito: ci metto due minuti a scrivere al prefetto per comunicargli che non accogliamo più nessuno». Una sferzata, dopo che due giorni prima aveva deciso di accogliere la richiesta del governo e ricevere una parte degli immigrati ammassati a Lampedusa. Una mossa - concordata direttamente con Maroni - che aveva messo in difficoltà lo

### BRACCIO DI FERRO

«Senza la mappa dei siti, rischiamo di sopportare un peso eccessivo»

stato maggiore della Lega in Piemonte, stretto tra una base pronta a scendere in piazza contro la tendopoli e i doveri istituzionali a livello regionale e nazionale. «Non voglio vedere un leghista o un esponente del centrodestra che organizza una manifestazione», aveva detto Chiamparino. «Se lo fanno chiamano Maroni perché venga lui in persona a suonare la carica per farli disperdere».

vare un'altra località disponibile».

Il vertice di ieri mattina a Roma ha confermato tutti i timori del sindaco: nessuna mappa dei siti e nessuna certezza su chi sarebbe finito a Torino: profughi o immigrati? «Bisogna capire se vengono considerati rifugiati o clandestini», ragionava Chiamparino. «Non è un dettaglio: Cota ha detto che in Piemonte sarebbero arrivati solo rifugiati. Di fronte a questa sua decisione, è chiaro che per noi sarebbe impossibile comportarci diversamente».

Nessuna garanzia, e intanto la tendopoli cresceva: per montare una tenda ci vogliono 45 minuti e sei persone. Quando a Roma cominciava la riunione i Vigili del fuoco ne avevano montate già alcune decine. Il timore di essere lasciato con il «cerino in mano» si stava concretizzando tra i silenzi del governatore Cota e il Pdl - «solidale con Maroni ma contrario agli assembramenti».

menti di profughi» - pronto a cavalcare il disagio del quartiere organizzando manifestazioni e raccolte di firme. La Continassa per il Viminale è tra le aree più sicure d'Italia per l'accoglienza, ma si trova in un quartiere popolare, a pochi passi dal carcere delle Vallette e dal nuovo stadio della Juventus. Un'area dove è forte il radicamento del Pd, e non è un caso che sul sindaco siano piovuti anche i distinguo del suo partito.

A quel punto, mentre il vertice si chiudeva con un nuovo rinvio e senza la mappa dei siti, Chiamparino ha rotto gli indugi; come minacciato la sera prima, scritto al prefetto e a Maroni revocando la disponibilità dell'area. Una prova di forza: se l'allestimento del campo fosse andato avanti Torino non avrebbe fornito acqua ed elettricità, impedendone di fatto il funzionamento.

**il caso**

**NADIA BERGAMINI**  
LOMBARDORE

**I**nadatte, cadenti, in condizioni igieniche precarie. Le strutture del Poligono militare sono inagibili da tempo immemorabile. Senza contare l'impatto insostenibile che avrebbe, per un paese piccolo come il nostro, l'arrivo di centinaia di clandestini». Parola di Piero Mussetta e Diego Maria Bili, sindaco e vicesindaco di Lombardore. «Preoccupati? Certo che lo siamo - spiega -; per giorni non si è fatto altro che dire che sarebbero arrivato proprio qui da noi, nell'area del Poligono. Il prefetto smentiva, ma le notizie sono circolate velocemente e la gente ha cominciato ad agitarsi».

Così ieri mattina il sindaco ha preso carta e penna e scritto una lettera. Inviata a un elenco interminabile di destinatari: ministero della Difesa, prefetto, Regione, carabinieri, corpo militare della Croce rossa, protezione civile, vigili del fuoco, Arpa, AslTo4 e perfino lo Spresal. Per metterli al corrente di cosa? «Abbiamo richiesto un sopralluogo urgente - chiarisce il vicesindaco - affinché ci si renda conto della situazione di pericolo per l'incolumità delle persone, se portate in quel sito».

**STRUTTURA MILITARE**  
«L'eternit e gli ordigni inesplosi, un pericolo anche per i cittadini»

L'elenco stilato dal Comune è preciso e puntuale. «Sugli edifici esistenti, ma ormai diroccati - prosegue Bili -, ci sono coperture in eternit (circa 3500 metri quadrati) in pessime condizioni di conservazione e quindi pericolose per la salute. Senza contare che a meno di trenta metri da quell'area ci sono case abitate». Ma secondo l'amministrazione ci sarebbero rischi anche peggiori: «L'intero sito è da bonificare per la presenza di bombe inesplosi - prosegue il sindaco -; sono lì dalla fine della seconda guerra mondiale, lasciate fino ai giorni nostri per le esercitazioni militari. In realtà l'area sarebbe da mettere in sicurezza indipendentemente dall'arrivo o no degli sfollati da Lampedusa, ma a maggior ragione, visto che è interdotta al pubblico, costi-

LA STAMPA  
SABATO 2 APRILE 2011  
Cronaca di Torino  
TIPICOM  
53

«I migranti qui? Impossibile»

L'ingresso del Poligono militare di Lombardore, tra i luoghi che potrebbero ospitare i profughi. Ma il Comune si oppone

**E Lombardore fa catenaccio**  
**“Troppi rischi”**

Lettera del sindaco al ministro  
**“Nel Poligono bombe e amianto”**

**3.500**  
metri quadrati

È la superficie dell'area militare di Lombardore inagibile da molto tempo: a 30 metri ci sono case

tuirebbe un pericolo per questa gente».

La preoccupazione non riguarda solo le strutture, inagibili e non facili da ristrutturare in poco tempo, ma anche il numero di persone eventualmente da ospitare. «La maggioranza, ci risulta, sono clandestini - protesta Bili -, come potremmo mai con un solo vigile urbano, perché il nostro paese ne ha uno

soltanto, far fronte ad un'emergenza del genere? Chi garantirebbe il controllo e la tranquillità dei nostri 1500 abitanti?».

Nel primo pomeriggio, con il rinvio di ogni decisione, l'amministrazione e i cittadini di Lombardore hanno potuto tirare un sospiro di sollievo: questa volta l'ondata l'hanno scampata. Ma la prossima? «Se gli sbarchi dovessero continuare, altri siti verranno scelti - chiarisce Bili - e noi rischiamo di nuovo di finire in cima alla lista. È meglio che si conoscano subito le condizioni di quell'area». Mussetta conclude: «Con tutta la buona volontà, è davvero impossibile ospitare qualche centinaio di clandestini in questi baraccamenti cadenti e pericolosi. Se si trattasse di accogliere qualche famiglia in fuga dalla Libia, saremmo pronti senza problemi a fare anche noi il nostro dovere».

**“Smistare tutti in trenta centri”**  
**Settimo si offre**

Settimo è pronta ad accogliere 80-100 profughi. L'ha annunciato il sindaco, Aldo Corgiat, nel corso di una conferenza stampa del Pd. I democratici propongono al presidente della Regione, Roberto Cota, un patto politico per la gestione dell'emergenza con un piano di smistamento in una trentina di centri sparsi in tutta la Regione in grado di accogliere dai 50 ai 100 migranti.

Un modello che prende le mosse proprio dall'esperienza di Settimo, che negli anni scorsi ha accolto in più riprese circa 350 profughi somali. Spiega Corgiat: «Chiediamo al governo e alla Regione di puntare sui piccoli presidi perché una struttura come l'Arena Rock rischia di diventare ingestibile. E poi respingere o ghettizzare in modo preventivo i migranti non è accettabile ed è contro le regole internazionali».

Il problema del Pd è di evitare che Lega Nord e Pdl (i quali, a detta del segretario regionale Gianfranco Morgando, «con il governo Berlusconi e la giunta Cota stanno gestendo con inadeguatezza l'emergenza» a livello nazionale), a Torino e in Piemonte possano salire sulle barricate e utilizzare in modo strumentale la disponibilità, congelata dal sindaco, per la tendopoli nell'Arena Rock. Spiega Stefano Lepri, vicecapogruppo del Pd in consiglio regionale: «Il centrodestra si è già attrezzato e Cota si rifugia nei soliti slogan di circostanza dimenticandosi, come spesso gli succede, di essere a capo del governo regionale». Secondo il parlamentare del Pd, Stefano Esposito, la decisione di Chiamparino di sospendere la concessione dell'area è «stato un atto di legittima difesa. Il Pd offre a Cota un patto politico dove tutti, e sottolineo tutti, ci mettiamo la faccia per gestire l'emergenza».

Tesi rilanciata da Morgando, che invita «il governatore ad accogliere immediatamente la nostra proposta per un tavolo istituzionale che promuova intese con le amministrazioni locali per soluzioni logistiche sostenibili». Tesi sostenuta anche da Giorgio Merlo e dal capogruppo in provincia, Claudio Lubatti. Mentre Andrea Giorgis, presidente del gruppo del Pd, non esclude la richiesta di «convocazione di un consiglio comunale straordinario per rendere trasparente quali politici e quali partiti stanno speculando sulla vicenda».

(M. TR.)

# Cota: il problema l'ha creato il sindaco

“Vuol fare il primo della classe, è stato lui a dire che Torino era pronta”

## Intervista

”

MAURIZIO TROPEANO

**P**er tre giorni il presidente della Regione si è imposto, e ha imposto agli uomini della Lega Nord, il silenzio. Ieri è uscito alla scoperta: «In una situazione come questa è necessario muoversi con cautela, senza accelerazioni. E invece c'è chi, come il sindaco Chiamparino non perde occasione, anche chiamando in causa il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per fare il primo della classe». E ancora: «Il suo atteggiamento pasticcione ha spiazzato la posizione della Regione che è sempre stata coerente: accogliere il minor numero possibile di profughi e non aumentare il numero dei clandestini nel Cie di Torino». L'ultimo sfogo: «Noi non possiamo accettare di installare una tendopoli all'Arena Rock. Sono arrabbiato perché io mi sono sempre mosso con correttezza istituzionale senza accollarmi poteri che non mi competono».

Presidente, prenda fiato. Quali poteri si è preso Chiamparino?

«Tutte le Regioni si sono ritirate d'accordo nel collaborare con il governo nell'accoglienza dei circa 2000 profughi sbarcati a Lampedusa. La gestione dei clandestini invece è compito del governo con l'obiettivo del ministro Maroni di farli rimpatriare. L'ampliamento dei posti nei Cie era una partita ancora tutta

## Ha detto

da discutere. E che cosa fa Chiamparino? Parla con il prefetto e dice che Torino è pronta. Peccato dimentichi che c'è già un Cie e che la città e la regione sono tra quelle dove è più forte la presenza dei migranti».

Nel Pd c'è chi accusa il sindaco di aver tolto le castagne dal fuoco alla Lega e a Maroni.

Perché lei invece si arrabbia?

«Se Chiamparino vuole trasformare Torino nella capitale dell'immigrazione

lo dica chiaramente, se ne assuma la responsabilità e vada fino in fondo. Invece in poche ore ha fatto retromarcia facendo anche spendere un po' di soldi allo Stato».

Chiamparino afferma di essersi mosso in assenza di segnali dalla Regione e di aver congelato tutto in mancanza di garanzie del Governo. E' così?

«E' stato il Sindaco a creare il problema».

Addirittura?

«Sì. Il sindaco ha fatto tutto da solo. Sarei stato anche zitto per senso di responsabilità ma non mi sta bene che cerchi di rivoltare la frittata».

Perché la Regione non coordina le iniziative per l'individuazione dei siti?

«Perché Regioni ed enti locali hanno deciso che le proposte saranno fatte all'interno di una cabina di regia individuata. La gestione dei Cie è del ministero dell'Interno con cui noi cerchiamo di collaborare. Per i clandestini sapremo qualcosa martedì dopo il viaggio di Berlusconi e Maroni in Tunisia. La linea è chiara: fare in modo che escano fuori dal nostro territorio. Alle Regioni non è stato affidato alcun compito di programmazione e coordinamento».

Ma il ministro Maroni non ha esitato a dare ordine di montare la tendopoli. Ora lei non la

vuole. C'è una Lega di lotta e una di governo come accusa il Pd?

«Ma quale doppio ruolo. Noi sosteniamo Maroni nel suo obiettivo di rimpatriare i clandestini. E' stato Chiamparino a mettere a disposizione l'Arena Rock. Come può Maroni dire di no di fronte all'offerta di un sindaco».

Senza tendopoli dove finiranno gli immigrati?

«Aspettiamo di conoscere l'esito della missione in

Tunisia. La Regione, che ha già un Cie e ha un'alta densità di extracomunitari non può certo essere la prima a candidarsi per la predisposizione dei siti. Martedì si deciderà in base alle necessità. L'obiettivo è di non averli non solo in Piemonte ma anche nelle altre regioni».

## L'accusa

«Con il suo atteggiamento pasticcione ha spiazzato gli atti coerenti della Regione»

## Il silenzio

«Sarei anche stato zitto per senso di responsabilità ma non mi va che si rivolti la frittata così»

## Il futuro

«Per i clandestini aspettiamo l'esito del viaggio a Tunisi del premier e del ministro degli Interni»

Il governatore del Piemonte frena il Cavaliere: l'obiettivo deve essere fermare gli sbarchi e fare i rimpatri

# Cota: "No ai permessi temporanei l'unica soluzione è rimandarli indietro"

DIEGO LONGHINI

**TORINO** — L'Italia deve puntare i piedi con l'Europa e con la Tunisia. I clandestini tornino a casa. L'obiettivo della missione di Berlusconi di Maroni (domani ndr) è questo». Il governatore del Piemonte, Roberto Cota, frena sull'ipotesi del permesso temporaneo per gli immigrati arrivati nelle ultime settimane.

Presidente Cota, non è convinto che si debba applicare l'articolo 20 della Bossi-Fini, ipotesi avanzata anche da Berlusconi?

«Calma, prima aspettiamo la missione a Tunisi. Maroni sa quello che fa. L'obiettivo è di non tenere i clandestini sul nostro territorio. Il problema è come fermare gli sbarchi e rimpatriare quelli che sono arrivati in tempi rapidi. Questo è il nodo. Lo scopo della gestione dell'emergenza deve essere questo. Non possiamo accogliere tutti gli immigrati del mondo come vorrebbe la sinistra».

Con un viaggio a Tunisi si riescono a bloccare gli esodi?

«Sì. Il ministro Maroni ci era già riuscito in passato. L'hanno criticato in tutti i modi. La posizione della Lega Nord è quella giusta, non prendersi a prescin-dere gli immigrati. Anche oggi la situazione va gestita con determinazione. Il ministro lo sta facendo. Aspettiamo la missione a

Tunisi. In Piemonte facciamo fatica ad avere altri immigrati».

A Torino rischia di trovarsi una delle più grandi tendopoli del Paese. Come la mette?

«Il sindaco Chiamparino ha voluto fare il primo della classe. Se la suonate e la cantate. Non mi ha detto nulla, non sarei stato d'accordo, ma ho tacito per non aumentare le polemiche in una fase delicata».

Il sindaco la racconta in maniera diversa. Sostiene che lei, non più tardi di venerdì, in una telefonata dopo aver sentito Maroni, abbia detto "sì" ai clandestini. Cosa ribatte?

«Chiamparino non può girare la frittata, scaricando i suoi erro-

ri sul governo e sulla Regione. Questo mi fa arrabbiare. Ho saputo della disponibilità dell'Are-na Rock mercoledì, uscito dalla riunione con il governo dove si è raggiunto un accordo sui profughi e non sui clandestini. Ha dato la disponibilità al prefetto e a Maroni. Non essendo presente alla riunione, mi avesse chiamato gli avrei spiegato la situazione».

Il coordinamento dei Comuni del Piemonte non è compito del presidente della Regione?

«La Regione non doveva occuparsi di questo. Io non faccio e non farò il coordinamento di niente. In Piemonte c'è già un Cie. Se si tratta di accogliere profughi, pronti. I clandestini sono

un'altra cosa. L'obiettivo è quello di mandarli a casa».

Maroni cosa le ha detto al telefono?

«Mi ha spiegato la situazione. Il ministro degli Interni se riceve la disponibilità di un sindaco, cosa deve fare? L'accetta. Io ho fiducia in quello che stanno facendo Maroni e il presidente Berlusconi».

Un'emergenza umanitaria si affronta con il "fuori dalle balles" di Bossi e lo show del premier a Lampedusa?

«La frase di Bossi è un modo per dire che non possiamo prenderci tutti gli immigrati a prescindere. Berlusconi ha il suo modo di fare, ma così ha mostrato l'attenzione del governo per Lampedusa».

Il modello proposto dal presidente della Toscana, immigrati divisi in tanti centri, può funzionare in Piemonte?

«Non lo so, se si tratta di profughi è già così, non so a che cosa si riferiva».

In questo momento che differenza c'è tra profughi e clandestini?

«Un profugo proviene da un Paese in guerra. Se invece arriva con un barcone perché sfrutta il momento è un clandestino. E non può essere solo l'Italia a gestire la situazione, come sottofollina il presidente della Cei, Bagnasco».

La proposta

## Tremonti: usiamo una parte dell'Iva per aiutare i paesi del Nord Africa

**CERNOBBIO** — Il ministro Tremonti risolve la Detax per risolvere il problema dell'immigrazione dai paesi Nordafricani. Rispondendo a una domanda dalla platea del Workshop Ambrosetti ha detto che i governi europei dovrebbero rinunciare a un pezzettino di Iva, o imposta sulle accise o sugli scambi, da destinare a organizzazioni di volontariato in grado di convogliare le risorse verso i paesi poveri. L'idea era già stata illustrata dal ministro nel 2009 durante la presidenza italiana del G8 e il primo studio in questo senso del governo Berlusconi risale al 2001-2002.

Chiamparino

Non può rigirare la frittata come gli fa comodo. Non gli ho mai detto sì ai clandestini. Io qui non ne voglio



# “L’Arena Rock me l’ha chiesta il ministro”

Chiamparino replica a Cota: “Primo della classe? Ho risposto all’appello del leghista Maroni”

## Intervista

”

EMANUELA MINUCCI

**C**hiamparino non ci sta a farsi bacchettare da Cota sulla questione clandestini-Arena Rock.

Sabato il governatore ha accusato il sindaco di aver combinato un pasticcio, «perché con il suo atteggiamento da primo della classe ha spiazzato la Regione che vuole accogliere il minor numero possibile di profughi».

Il primo cittadino replica secco da Bruxelles non appena letti i giornali: «La prima reazione al commento di Cota sarebbe quella di dire che la disponibilità dell’Arena Rock non è solo sospesa, ma ritirata. Siccome però sono una persona responsabile aspetterò la

decisione che il governo assumerà domani (oggi per chi legge, ndr)». Poi arriva al vero punto: «Sia chiara una cosa: è il ministro Maroni, che mi risulta sia della Lega, che mercoledì scorso ha cercato il sottoscritto, e non viceversa. Spero che la sua chiamata sia stata intercettata, sono pronto a un confronto sui tabulati, ho fior di testimoni che possono dimostrarlo: io mi sono attivato soltanto per venirci incontro. Per questo mi sono pure attirato le critiche di qualcuno nel mio partito. E ora mi si accusa di fare il primo della classe?».

Sindaco, ma ora come andrà a finire?

«Abbiamo concordato con il ministro di attendere l’esito della riunione di Roma e del viaggio di Berlusconi a Tunisi. Ma prima di ribadire che Torino è pronta a fare la sua parte, sempre che non sia nella sola città a muoversi in questa direzione, insomma che si attivi quanto prima un tavolo regionale per capire come verranno distribuite queste persone, mi preme ricostruire tutti i passaggi della questione».

Partiamo dal ministro Maroni che è stato il primo a cercare lei.

«Sì, era mercoledì e stavo inaugurando i battelli sul Po. Mi ha chiamato il Prefetto a nome suo chiedendomi la disponibilità di un’area. Io, da-

vanti a tutti, gli ho risposto: mi dia un’ora. Gli ho anticipato che occorre precise garanzie che andavano dai soldi alla durata dell’accoglienza, sino al numero di persone che avremmo dovuto ospitare. Di lì a poco l’ho richiamato per dirgli che l’Arena Rock era disponibile».

Poi giovedì il Comune ha

dato l’ok al montaggio delle tende.

«È stato il ministero a chiederci di cominciare a montare le tende nella notte “per mettersi avanti con il lavoro”, nonostante la cabina di regia romana si fosse conclusa con una fumata nera sulla questione. Appena l’ho saputo ho richiamato Maroni: non trovavo giusto che Torino continuasse a lavorare nella direzione dell’accoglienza, anche perché la gente non avrebbe capito. Ma come, si sarebbe chiesta, a Roma bloccano tutto e Torino è più realista del re?».

Insomma, nessun dietrofront, ma soltanto una frenata per evitare di restare con il cerino in mano?

«Esattamente. Ribadisco: è il governo ad averci cercato. Noi abbiamo fatto di tutto per andare incontro alla loro richiesta, ma di fronte alla decisione di congelare il tutto non potevamo certo andare avanti da soli, senza alcuna garanzia di essere parte di un progetto composito, regionale e nazionale».

E ora qual è la sua posizione? «È evidente che Torino non può restare sola ad accogliere questi clandestini, perché di profughi ormai è chiaro che non ce ne sono. Poi bisogna chiarire se in quell’area si vuol realizzare un centro di prima accoglienza oppure un centro di identificazione ed espulsione. Perché, in quest’ultimo caso, se dovessimo accogliere 1500 persone quello spazio diventerebbe una polveriera: la gente in odore di espulsione diventa pronta a tutto. Si può anche fare un Cie, ma deve essere molto più ridotto, diciamo 150 massimo 200 persone. Se invece si tratta di un centro di prima accoglienza, allora le dimensioni possono anche essere superiori. Però deve essere chiaro che in Piemonte ci devono essere altri sette-otto siti come l’Arena Rock».



# La lezione dei somali

## “Mai concentrare tutti in un solo posto”

L'emergenza del 2009: chi ce l'ha fatta e chi no

### La storia

PAOLA ITALIANO

Concentrare migliaia di profughi in un unico luogo: così non si favorisce l'integrazione e si creano tensioni, tamponando - senza risolverla - l'emergenza umanitaria. È quanto hanno detto ieri due rifugiati somali che vivono a Torino in un appello al candidato sindaco Piero Fassino. Parole che nascono dalla loro esperienza,

**IL GRUPPO DI SETTIMO**  
Divisi in 20 Comuni hanno trovato lavoro e integrazione

profughi da Lampedusa: Torino si è già trovata ad affrontare lo sgombero, nel 2009, dell'ex clinica San Paolo di corso Peschiera.

Lì vivevano oltre 400 rifugiati: le soluzioni trovate allora danno la misura di come due interventi differenti possano produrre effetti opposti.

La metà dei profughi venne trasferita al Centro Fenoglio della Croce Rossa di Settimo, per essere poi distribuita a piccoli gruppi sul territorio regionale. Gli altri finirono all'ex caserma Lamarmora di via Asti, liberata un anno dopo con non pochi problemi. Circa venti persone si rifiutarono di lasciare la struttura, per essere infine «accompagnate», su un autobus Gtt, a occupare l'ex palazzina dei vigili urbani di Corso Chieri. Fu polemica, si chiese lo sgombero immediato: otto mesi dopo, sono ancora lì.

Il primo progetto, gestito dal coordinamento «Non solo asilo» con 400 mila euro erogati dal bando Fer (Fondo europeo per i rifugiati), è stato un successo. Gli stranieri sono stati sistemati in oltre venti Comuni tra le pro-

vince di Torino, Cuneo e Novara. «La gestione di piccoli nuclei o di casi singoli - spiega Massimiliano Orlandi, del coordinamento - e la mobilitazione di molti soggetti come enti locali, associazioni, comitati e parrocchie, hanno permesso una reale integrazione dei rifugiati, che hanno imparato la

### Monteu da Po

Consigliere si offre: posso ospitarne due

■ Nel gran caos di questi giorni si distingue una coppia di Monteu da Po, piccolo Comune del Chivassese, che annuncia la disponibilità ad ospitare due migranti. Si tratta di Massimo Zesi, 53 anni, impiegato e consigliere comunale di maggioranza in paese, e della compagna Carla Guerra. Spiega Zesi: «Non sappiamo se siano o meno profughi, ma pensiamo che le persone debbano essere accolte con umanità e dignità. Speriamo che la nostra iniziativa sia condivisa: con un giro di poche mail, abbiamo già la disponibilità di un'altra famiglia». (D. AND.)

lingua e trovato lavoro. Il progetto è stato rifinanziato l'anno scorso e siamo in attesa di conoscere l'esito della richiesta per un terzo bando: ma le cifre sono via via inferiori, perché servono solo per le situazioni, sempre meno, che presentano ancora criticità». Orlandi sottolinea che i fondi so-

no destinati a persone a cui è riconosciuto lo status di rifugiato. Nell'eventuale arrivo di migliaia di profughi da Lampedusa servirà dunque capire quanti provengono da quei Paesi per cui è riconosciuto l'asilo, come Somalia e Sudan. «Per i tunisini - è la sua opinione - basterebbe applicare la legge Bossi-Fini e riconoscere un permesso temporaneo di soggiorno per motivi umanitari, che consentirebbe loro di circolare liberamente in Euro-

pa. In ogni caso, la cosa peggiore che si possa fare è quella di concentrarli in un unico posto».

Proprio quanto successo in via Asti, dove il percorso dei rifugiati era stato affidato a un unico soggetto, la fondazione Dravelli. I più fortunati dei circa 200 lì sistemati sono riusciti ad accedere a percorsi di for-

mazione-lavoro. Ma i progetti sono in scadenza e si parla di una manciata di persone: gli altri sono alloggiati in dormitori o dormono per strada, parlano un italiano di sopravvivenza e non trovano un'occupazione che non sia qualche giornata alla raccolta frutta nelle campagne. Di loro si occupa l'associazione Sahan, fondata dalla mediatrice Dego Aden: «Vorreb-

bero andare all'estero e hanno già provato a farlo: sono stati rimandati in Italia e sono stati pure multati,

perché le leggi europee prevedono che il rifugiato resti nel Paese di approdo. E la maggior parte di questi ragazzi è arrivata a Lampedusa, come quelli che stanno sbarcando in queste settimane. Se le leggi europee li obbligano a restare, allora l'Italia non può lasciarli in mezzo a una strada».

**E QUELLO DI VIA ASTI**  
Dopo lo sgombero non parlano italiano e dormono in strada

LA STAMPA

56

4/9

# Caritas, i padri senza lavoro di 45 anni finiscono nel limbo

DI PAOLO LAMBRUSCHI

Una bambina di cinque anni si nasconde per gioco negli uffici della Caritas diocesana di Torino. Sua mamma è a colloquio con il direttore Pierluigi Dovis e lei si è stufata di stare seduta. Oltre alla piccola la donna ha due figli - 20 mesi e sette anni - lei è stata licenziata mentre il marito geometra ha imboccato il carminio inesorabile che dalla cassa integrazione conduce alla disoccupazione. La donna scoppia in lacrime. La bambina si avvicina a Dovis. «Sei il capo? Allora

puoi far smettere di piangere la mia mamma, per favore». Il desiderio di accontentare quella richiesta infantile, una freccia nel cuore, percorre il libro scritto da Dovis con la sociologa Chiara Saraceno, *I nuovi poveri. Politiche per le disuguaglianze*, pubblicato da Codice Edizioni. Un racconto di storie, non solo un resoconto numerico, una testimonianza importante per capire la povertà italiana. Per Dovis il mutamento inizia nella prima metà degli anni 2000, quando colletti

imprenditori, commercianti, si mettono per la prima volta in fila nei centri di ascolto nell'ex città sabauda come nel Belpaese. Presenza diventata abituale con la crisi del 2008. «A Torino - scrive - i piccoli bilanci di molte parrocchie sono drasticamente aumentati per venire incontro alle povertà. Ma i fondi finiscono prima di un tempo». Infatti la gente chiede aiuti per centinaia, a volte migliaia di euro. «Per fortuna che con i fondi dell'otto per mille è possibile sostenere le comunità che non ce la fanno». Il nuovo decennio

In un libro il direttore dell'ente caritativo della diocesi torinese spiega i meccanismi e la composizione delle nuove povertà

ci ha rivelato la nostra vulnerabilità. Secondo le istituzioni Ue il rischio emarginazione diventa concreto quando una persona dispone del 60% del reddito mediano nazionale e per un tempo prolungato è privo o carente di beni fondamentali. Tradotto,

quando Dovis è stato assunto alla Caritas 20 anni fa, «un cinquantenne che perdeva l'occupazione entrava nel limbo del lavoratore da cui difficilmente poteva emergere. Oggi il limbo accoglie i padri di famiglia 45enni». Ecco quindi designata una piramide che raffigura in tre gradini la condizione degli ultimi. In basso i senza dimora, il cinque per cento della popolazione. Sempre invisibili, ma anch'essi cambiati. Se italiani sempre più multi problematici, giovani e istrutti, spesso segnati da fallimenti familiari. Se

stranieri, irregolari ed esposti a rischio schiavitù. Accanto a loro si sono aggiunti i malati psichici che vivono soli in casa e gli anziani al minimo di pensione.

Sul gradino di mezzo una quantità non censita di habitué dei servizi sociali, «quelli che mancano il bersaglio», perché privi di lavoro, istruzione, reddito. Sopravvivono grazie alla pensione della famiglia d'origine con la quale si trovano spesso in coabitazione forzata. In questo caso la solitudine è fatale per la rigidità del nostro welfare.

«Basterebbe ad esempio la

70  
SABATO  
2 APRILE 2011

## disagio

Storie di colletti bianchi, piccoli imprenditori e commercianti che dal 2008 spesso si mettono in fila ai centri di ascolto. Senza l'otto per mille le parrocchie non riescono a rispondere alle richieste di aiuto

possibilità di affidamento di un bambino per consentire a una madre sola di mantenersi il lavoro».

Infine l'ultimo gradino, i vulnerati, quelli cui il carovita ha dimezzato il reddito e il cui declino non si arresta. Quelli per cui le disuguaglianze sociali si stanno ampliando. Oltre al senza lavoro, le categorie più a rischio qui sono i giovani e le donne. E per Dovis solo un welfare riformato, non assistenziale, che sostenga la famiglia e assicuri un reddito minimo garantito può asciugare le lacrime di quella madre.

**il caso**  
RAPHAËL ZANOTTI

**N**on si può certo dire che al professor Valter Boero manchi la schiettezza. Docente di Sistemi agrari montani alla facoltà di Agraria, il professore sta concludendo la sua breve esperienza di capogruppo dell'Udc in consiglio comunale e ha deciso di ricandidarsi. Per farlo ha impostato una campagna elettorale a dir poco cruda: se vuoi un lavoro, votami.

Il messaggio è stato inviato a studenti ed ex studenti attraverso la mailing list del Job Placement, la rete che l'università mette a disposizione degli studenti per entrare in contatto con il mondo del lavoro. Ironia della sorte? No, semplicemen-

**SENZA INFINGIMENTI**

**Il professor Boero:  
«Voto di scambio?  
Chiamiamolo lobbying»**

te l'ufficio del Job Placement di Agraria è gestito proprio da Boero, che non si è fatto scrupolo a usarla. Gli annunci di solito sono di stage e tirocinii gratuiti. Mercoledì è comparsa la singolare «proposta di assunzione» postata dal professore.

Questo il tenore di alcune frasi: «Gentili corrispondenti, desideravo segnalarvi che approfittando della mia presenza in Comune [...] ho preso contatto con i dirigenti dei vari settori che possono interessare i laureati della nostra facoltà sollecitando una maggiore apertura e collaborazione anche solo di (sic!) consulenza professionale». Il professor non vuole il-

# “Sii egoista, votami e avrai un lavoro”

## Gli studenti contro la campagna elettorale di un docente

farò».

Un beau geste non proprio a gratis. Più il classico voto di scambio. «Ma nooo - dice il professore - io faccio lobbying».

La lettera prosegue senza tanti raffinati inglesismi: «A voi, se siete di Torino o avete amici a Torino, chiedo di aiutarmi a entrare in consiglio comunale [...]. Vi chiedo in sostanza un atto di egoismo, per una volta pensate a voi stessi, ad aumentare le possibilità di trovare lavoro». Ci sono anche altri modi per aiutare, per esempio candidandosi in una o

**LO «SCOPO» DELL'ELEZIONE**

**«Un'ottima esperienza per mettere il naso nella gestione della città»**

più circoscrizioni. Un'esperienza che Boero considera «ottima per mettere il naso nella gestione della città, per farsi conoscere e avere un lavoroll!».

Una visione del ruolo della politica che ha indignato uno dei destinatari della mailing list che ha scritto alla Stampa. «Conosco quel ragazzo, ha scritto anche a me - dice il professore - È un disoccupato che ha visto troppi Ballard, un ingenuo. Con questo suo pessimismo fatterà a trovare un lavoro». Sarà, ma dopo 8 anni di lavori precari ricevere dal gestore del Job Placement un'offerta di lavoro in cambio di un voto forse non fa diventare pessimisti. Fa arrabbiare.

### Capogruppo Udc

**Il professor Boero (a destra nella foto il giorno del suo insediamento, con il presidente del consiglio Giuseppe Castronovo) gestisce l'ufficio di Job Placement di Agraria, rete che conta un migliaio di iscritti**

ludere: la possibilità di essere assunti è remota. Tuttavia, spiega, ci sono necessità incompressibili come la gestione del verde urbano, l'inquinamento, la gestione dei rifiuti. E non c'è solo il Comune, ma anche le società controllate come Smat, Sagat e altre. Insomma, il piatto è ricco.

Interrogato sulla cosa, lo stes-

so Boero spiega: «Sì, è così. D'altra parte cosa crede che abbiamo fatto all'ultimo consiglio approvando tutte quelle modifiche al Prg? Qualcuno ci avrà guadagnato». Schietto è schietto. «In Comune non sanno manco che esiste una laurea in Agraria - continua Boero - Se potrò trovare un lavoro ai nostri giovani, lo

**il caso**  
RAPHAËL ZANOTTI

I suoi studenti saranno anche «disoccupati che hanno guardato troppi Ballard» (copyright di Valter Boero), ma ora il professore di Agraria che ha promesso loro un lavoro in cambio del voto alle Comunali rischia grosso.

L'Udc, il partito di cui il professor Boero è capogruppo in Sala Rossa, sta valutando l'opportunità di una sua ricandidatura e anche l'Ateneo si sta muovendo visto che il professore ha inviato la singolare «offerta di lavoro» utilizzando la mailing list del «Job Placement», strumento gestito dallo stesso Boero messo a disposizione dall'università per mettere i neolaureati in contatto col mercato del lavoro.

**LA BACCHETTATA DI GOFFI**  
«Una cosa gravissima tanto più se commessa da un docente»

«Quello che ho letto è gravissimo - dice Alberto Goffi, coordinatore regionale dell'Udc - La visione della politica mostrata dal professor Boero è contraria a qualunque valore espresso dal nostro partito. La cosa è ancor più grave se si considera che proviene da un docente universitario che ha un ruolo pubblico. Non posso pensare che non si sia reso conto delle conseguenze».

Goffi non ha voluto affrontare la questione ieri, visto che avrebbe potuto imbarazzare Casini in visita a Torino,

# Un voto per un lavoro? Bufera sul professore

L'Udc: «Proviviri per Boero». In forse la ricandidatura

## Sanzioni anche dall'Università

Dopo l'uso improprio della rete del Job Placement per studenti Agraria ha sollevato il professore dall'incarico di gestire quell'ufficio

ma annuncia che domani convocherà il professor Boero: «Gli chiederò di giustificarsi, poi attiveremo i proviviri per verificare l'opportunità di una sua ricandidatura con l'Udc». La presa di distanza sembra la linea più probabile.

Ma i guai per il professore non arrivano solo dal partito. L'università ha già adottato i suoi provvedimenti: giovedì scorso il consiglio di facoltà ha deliberato di togliere al profes-

sor Boero la responsabilità del Job Placement affidato ora al professor Luca Cocolin, un microbiologo. La decisione è arrivata prima dell'uscita dell'articolo sulla «Stampa».

«Ero già a conoscenza della lettera inviata agli studenti da parte del professor Boero - spiega la preside di Agraria, Elisabetta Barberis - È vero che il Job Placement è stato creato dal professor Boero e gliene siamo grati, ma non è una sua pro-

prietà come non lo sono l'ufficio, la sedia, il computer. Nulla di ciò che è targato «uni.to» può essere appannaggio di un privato. Siamo un ateneo pubblico e quella rete è stata creata per altro, non perché qualcuno la usi per farsi campagna elettorale».

Il professore, ieri, si era giustificato dicendo di voler fare «lobbying»: «Col fondello che mi sono fatto, ora stai a vedere che passo anche per uno che chiede voti in cambio di un lavoro». La lettera inviata agli studenti, tuttavia, lasciava pochi margini di interpretazione. La richiesta era piuttosto cruda ed esplicita.

BERTONE

## Striscione ai cancelli «Vogliamo lavorare»

Uno striscione - anonimo e che nessuna sigla sindacale rivendica - appeso alla cancellata del parcheggio della ex Bertone con scritto «Vogliamo lavorare». È l'unica novità dopo la sospensione della trattativa.

In attesa dell'assemblea di lunedì i sindacati definiscono le posizioni. Claudio Chiari della Fim annuncia che andrà in assemblea e chiederà «che

si faccia un referendum affinché i lavoratori si possano esprimere sul proprio futuro». Federico Bellono della Fiom commenta: «Condividiamo lo slogan dello striscione: anche noi vogliamo lavorare. L'ipotesi del referendum mi sembra complicata dal momento che il sindacato non ha ricevuto dalla Fiat un testo. Noi ribadiamo che la trattativa non è chiusa».

La Uilm, da sinistra indichiamo lavoratori e raccoglieremo le firme. La trattativa è finita: o si firma o salta l'investimento».

La Fismic, invece, all'assemblea andrà. Dice Vincenzo Aragona: «Già ci sono arrivate firme di lavoratori, soprattutto in comando distacco, che chiedono di siglare l'accordo. Bisogna evitare che la Fiat faccia la Maserati altrove lasciandola Bertone senza futuro». [M. CAS.]

TI TRIPROV

60 | Cronaca di Torino | LA STAMPA  
SABATO 2 APRILE 2011

Boero, capogruppo Udc, nella bufera per aver chiesto il voto agli studenti

# “Io, crocifisso per una mail ma la politica ha altri vizi”

L'INTERVISTA

SARA STRIPPOLI

**P**ROFESSOR Valter Boero, docente di agraria e capogruppo Udc in Comune, lei ha scritto una lettera in cui dice che da questa storia può essere lesa la sua integrità. Davvero non ritiene di aver sbagliato?

«Ho riflettuto a lungo. Posso dire la cosa penso di tutta questa storia?»

Prego.

«Alla radice di questa vicenda c'è una visione della politica tutta negativa. La stessa idea di parlare di politica diventa contaminazione, qualcosa di sporco. Anche io l'avevo prima di entrare in Consiglio».

Lei però non parla di politica, chiede agli studenti di votarla allmentando speranze su posti di lavoro. Non è così?

«Questo solo dopo. In quella lettera all'inizio ho raccontato la mia esperienza positiva in Consiglio comunale. Le faccio questo esempio». Sentiamo

«Un giorno ho letto che erano state fatte delle multe perché i citofoni non erano in regola, 500 euro per trenta condomini. Quando sono arrivato a Palazzo Civico, ho scoperto che anche il citofono del Comune non era in regola e ho fatto la foto. Pochi giorni dopo hanno annullato tutte le multe. Hanno ammesso che la norma era troppo vincolante».

Scusi, ma cosa c'entrano i citofoni con la richiesta di voto agli studenti?

«C'entra, perché la presenza di una persona fisica in Comune, attenta a ciò che accade, può permettere di risolvere questioni che dall'esterno sarebbe impossibile affrontare. Se sono un consigliere ho un potere molto più grande».

Pertanto quali problemi vuole

Un urlo tra la folla della piazza  
“Basta con la corruzione”

**E**RANO circa un centinaio, tutti vestiti di rosso, e al suono di una trombeta sono rimasti per trenta secondi fermi immobili. Poi hanno gridato «stop alla corruzione», attirando così l'attenzione della folla a passeggio in centro. E' andato in scena poco dopo le 16 di ieri il «flashmob» organizzato su facebook da un gruppo nato in occasione del processo per corruzione all'Amiat per dare sostegno all'ex vicepresidente Raphael Rossi che con la sua denuncia aveva fatto partire l'inchiesta. L'idea del flashmob, ripetuto in via Lagrange e piazza Carignano, ma anche in contemporanea a Pinerolo e in altre città d'Italia, è nata proprio per ribadire il loro messaggio: «siamo tutti signor Rossi, tutti possiamo contribuire nel nostro piccolo a fermare la corruzione». L'utilizzo del mio cognome sta solo a significare l'uomo comune - ha spiegato Raphael Rossi che ieri ha partecipato all'iniziativa in piazza San Carlo - questo è un movimento spontaneo che ha raccolto più di 2500 iscritti, segno che c'è tanta gente che a prescindere dal colore politico vuole una classe politica più etica».

(S. Mart)

SOTTO ACCUSA

A sinistra Valter Boero, capogruppo Udc in Comune e docente di Agraria all'università di Torino

risolvere agli studenti?

«Allo studente voglio dire che se all'interno del Comune si trova una persona con cui hanno un rapporto privilegiato dispongono di un'arma per poter essere valorizzati. È questo il senso».

Crede che il partito le chiederà a questo punto di non candidarsi?

«Non ho ancora sentito Goffi, ma se c'è un briciolo di coerenza non lo faranno».

Ci ha detto ieri che all'interno dell'Udc non sono tutti santi, che la stupisce questo rigore. Conferma il giudizio sul suo partito?

«L'Udc non mi pare così immune dai vizi della politica, come d'altronde tutti i partiti. Mi inquieta di più che si candidi Borgione, che è in giunta. Sostiene Chiamparino e si candida con noi. Mi pare che ci sia qualcosa che non va, lei non trova? Ai colleghi dell'Udc chiedo che si valorizzi quello di buono che ciascuno di noi offre».

Silvio Viale la difende. Dice: «non processate Boero per una mail, ma preoccupatevi invece delle sue posizioni come esponente del Movimento per la vita». È contento?

«Viale è un simpaticone che la pensa molto diversamente da me ma è una persona schietta».

Cosa dirà al rettore?

«Gli spiegherò come funziona il job placement, come ho raccolto questi dati e la radice di questa interpretazione maligna delle mie intenzioni».

Quanti voti pensa possano arrivare dalla mail che ha mandato?

«Molto pochi dopo la pubblicità che mi hanno fatto i giornali. E poi la maggior parte degli studenti abita fuori Torino, quindi non vota. Alle passate elezioni avevo preso mille voti».

IL PRESIDENTE: «TRECENTO AGENTI PIU' UTILI A TORINO»

# I No Tav fermano Cota Niente dibattito ad Avigliana

MAURIZIO TROPEANO

«La mia è stata una scelta di responsabilità per evitare di impegnare per un'iniziativa politica 300 uomini delle forze dell'ordine che in questo momento è più utile impiegare a protezione della città». Roberto Cota, presidente della Regione, spiega così la decisione di disertare la manifestazione organizzata dalla Lega Nord ad Avigliana a causa di un presidio di protesta organizzato dall'ala più radicale del movimento No Tav (Comitato No Tav Spinta dal Bass, Spazio sociale libertario Takuma, ValsusaAn-

tirazzista) con la parola d'ordine «Fuori Cota dalla Valsusa».

Il presidente della Regione spiega di «non aver paura delle contestazioni» e ai militanti leghisti che hanno affollato la sala dell'hotel Caprice promette che presto tornerà in Valle e fa anche sapere che l'obiettivo della Regione è di fare la Tav. Si vedrà. Per ora i No Tav - alcune centinaia di persone hanno risposto all'appello - festeggiano. Dal loro punto di vista l'obiettivo promesso dal volantino di «dire a Cota, così come abbiamo fatto con Fassino, la Bresso, Napoli, Saitta che chi vuole la morte della Valle di Susa qui non è gradito e non

**Un corteo  
lerii NoTav  
attendevano  
il governatore  
prontia  
intonare lo  
slogan  
«Fuori Cota  
dalla Valsusa»**

deve mettere piede» è stato raggiunto.

La vicenda di Avigliana ripropone il tema del condizionamento del movimento No Tav sulla politica in Valsusa come per altro sembra dimostrare la vicenda del nuovo tes-

seramento del Pd a Susa in vista del congresso del 16 aprile. Fino ad oggi si sono registrati una quindicina di iscritti ma già si intravede lo scontro tra il fronte no Tav interno, quello che fa capo al presidente della Comunità Montana, Sandro

Plano e al sindaco di Venaus, Nilo Durbiano, e il fronte del Sì Tav legato all'ex consigliere comunale del psi di Torino, Salvatore Gallo e all'imprenditore Lazzaro. Un confronto che nel passato si è già trasformato in scontro anche fisico e che ha portato all'annullamento del congresso. Adesso in vista della chiusura del tesseramento si riparla del possibile arrivo di truppe cammellate. Un termine che non piace alla segretaria provinciale, Paola Bragantini: «Io credo che le persone siano persone e che abbia il diritto di iscriversi ad un partito anche se non conosce a memoria il nome del segretario». E aggiunge: «Non possiamo fare l'esame del Dna anche se non posso constatare che ogni volta che qualcuno che si sente il nume tutelare o il padrone del Pd pensa di perdere il proprio potere allora evoca i fantasmi delle truppe cammellate».

T112PRCV

56 | Cronaca di Torino

LA STAMPA  
DOMENICA 3 APRILE 2011

Silvio Viale e l'esclusione dalla lista del Pd: «Scriverò alla segreteria perché ci ripensi»

## “Contro la mia candidatura il solito ostracismo cattolico”

**S**ILVIO Viale, ginecologo e presidente dei radicali, intende dare battaglia sulla sua esclusione dalla lista del Pd?

«Scriverò una lettera ai membri della segreteria spiegando le mie posizioni. Spero che nel partito ci siano margini per rivedere la questione. Mi dicono, che dietro questa decisione ci sia Stefano Lepri. Ma Lepri è uno, gli altri che cosa ne pensano? Tre anni fa, quando volevo candidarmi alle politiche, si erano alzati in tanti a dire che non era opportuno e guarda caso molti di questi nel Pd non ci sono più. Parlo di Calgaro, Olmeo, Borgione. Adesso nessuno ci mette la faccia».

Si è detto che lei entra ed esce dal partito. Prende la tessera, poi non si iscrive più, si candida alle primarie. Il solito Viale che fa pasticci insomma. La sorprende?

«Mi sorprende sì. Giudico la

scelta del partito incomprensibile. Ho letto di porte girevoli, che sarei uno che entra ed esce. Non è così. Sono sempre stato un esponente radicale, ho preso la tessera del Pd come Mina Welby o Luigi Mancolini e per interesse dei Radicali verso il Pd, anche se non è questo il partito democratico che noi auspichiamo. Credo di aver preso la tessera dei Democratici prima di Chiamparino. Aspettavo che qualcuno ponesse il problema e che mi sbattessero fuori, il presidente dei Radicali che si tessera poteva essere un'anomalia. Invece non è mai

accaduto. I veti li mettono solo quando voglio candidarmi».

Alla fine in lista ci sarà Giusi La Ganga, ma non Silvio Viale. Tutto

previsto?

«Finalmente è finito l'ostracismo verso La Ganga. Era ora. Prima o poi finirà anche quello contro Silvio Viale. Mi auguro».

Lei è certo che il suo ruolo come ginecologo che ha condotto la battaglia per la pillola abortiva sia la vera ragione?

«Assolutamente sì, anche se la vicenda della Ru486 è conclusa. Non solo avevo ragione ma ho anche vinto. Questo comunque è un ritorno al passato, è impossibile che all'interno della segreteria non ci sia stato qualcuno che abbia

manifestato dissenso. È chiaro che c'è un grande imbarazzo, sempre lo stesso da quattro anni».

Ha parlato con Fassino o con la segretaria provinciale Bragantini?

«Non ho avuto modo di parlare con Fassino ieri. La posizione di Bragantini mi ha doppiamente stupito perché non c'è stato un confronto. Il Pd ha dichiarato di volere liste aperte e offerto la candidatura a Passoni. Che su molti temi, penso a Fiat o alle municipalizzate, è certo più lontano dal Pd di quanto lo sia io. Da almeno un mese sanno che la nostra richiesta è la mia candidatura. C'è anche un filo di collegamento con "Idee per Torino", dove molti radicali sono impegnati, più di me. Le cose sono andate in parallelo: hanno escluso loro, e anche me».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“Dicono che sono uno  
che entra e esce dal  
partito, ma non è vero:  
ho preso la tessera  
prima di Chiamparino**

la Repubblica  
DOMENICA 3 APRILE 2011  
TORINO

## Gli imprenditori

# “Mobilitiamoci per creare il consenso sulla Tav”

Ma il Movimento avverte: «L'opera non si farà mai, inutile investire»

MAURIZIO TROPEANO

«Noi vogliamo essere il movimento del No ai No Tav. Dare la voce agli imprenditori, commercianti, artigiani della Valsusa e della Valsangone che vedono con favore l'opera ma che sono condizionati dalla protesta. Per questo abbiamo intenzione di farci promotori del consenso attraverso le nostre associazioni di categoria e con una grande iniziativa in Valsusa». Mariella Enoc, presidente di Confindustria Piemonte, spiega il punto di vista delle tredici associazioni del mondo economico (industriali, artigiani, agricoltori e cooperative) che ieri hanno incontrato il prefetto di Torino, Alberto Pace, per rinnovare il loro sostegno alla realizzazione del Tav.

La scelta delle organizzazioni di categoria di mobilitarsi anche «attraverso una campagna di comunicazione e incontro con i medici, i farmacisti, i parroci delle valli» arriva nel giorno in cui il movimento No Tav pubblica sui giornali locali e affigge sui muri delle città valsusine una lettera aperta a tutti gli imprenditori e artigiani locali per ricordare come sono oltre «vent'anni che il movimento lotta contro la realizzazione del Tav e come la maggior parte della popolazione e degli amministratori

locali si riconosca nel movimento: dunque la Torino-Lione non si farà mai». I No Tav ricostruiscono il rapporto tra grandi opere e imprese locali e sottolineano come «abbiano portato lavoro di scarso valore aggiunto per pochissime imprese ma ne hanno messo molte sull'orlo del fallimento».

Rischi che secondo il movimento si correrebbero anche con il Tav perché «l'Italia non ha assolutamente la capacità finanziaria per realizzare l'opera e mai l'avrà». E dunque «visto che il Tav non si farà, è inutile sperare che la propria impresa, il proprio albergo, il proprio ristorante possano trarne beneficio, anzi è il modo migliore di mettersi sull'orlo del fallimento».

Un manifesto che secondo la presidente di Confindustria Piemonte non può che rafforzare «la necessità di intensificare le attività di comunicazione per reagire in modo positivo e costruttivo all'informazione falsa e strumentale che è diventata, anche a causa del clima di intimidazione, l'unica vigente in Valle di Susa». E Maria Luisa Coppa, presidente provinciale dell'Ascom, aggiunge: «Questa non è l'ora di cercare contrapposizioni, ma di cercare di lavorare insieme. Quest'opera è strategica e può avere importanti ricadute per le nostre imprese. Le tredici organizzazioni sono determinate a creare il massimo consenso sull'opera». E Alessandro Frescarolo di Confapi Piemonte/Collegio Edile chiede a tutte le forze politiche «un forte senso di responsabilità per l'approvazione della legge regionale sulle grandi opere adesso all'esame del Consiglio».

La polemica

## “Biotestamento il Comune viola libertà e privacy dei cittadini”

ERICA DI BLASI

Vivete a Torino e volete depositare in Comune il vostro testamento biologico? Sappiate che non potete redigere un documento come pare a voi, ma siete obbligati ad usare un modello predisposto da Palazzo Civico, uguale per tutti e scaricabile da Internet, che consente soltanto di rifiutare determinate cure ma non di sceglierle o di accettarle. Per questo, tra l'altro, il vostro biotestamento non rispetta le regole della privacy, in quanto il fatto stesso di averlo sottoscritto tradisce in qualche misura il suo contenuto. È accaduto questo per i 120 torinesi che, nel primo mese di applicazione, hanno depositato le loro volontà (sei su dieci donne, in prevalenza sono ultrasessantenni con un giovane di 25 anni).

La denuncia è di Tullio Monti, coordinatore della Consulta torinese per la Laicità delle Istituzioni, che segnala falle e incongruenze nell'applicazione del registro municipale dei testamenti biologici. «Ciascuno — dice Monti — dovrebbe essere libero di scrivere ciò che meglio gli aggrada, cioè di rifiutare alcune terapie, non solo l'alimentazione e l'idratazione forzate come stabilito dal Comune, oppure anche di voler essere intubato a oltranza e di voler per decenni essere mantenuto in vita con altre cure».

«Cercheremo di migliorare il servizio — replica l'assessore ai Servizi anagrafici, Giovanni Maria Ferraris — in base anche alle segnalazioni dei cittadini». Quanto al testo, che limita molto le volontà dei singoli, Ferraris assicura che «i suggerimenti sono ben accetti, ma sarebbe comunque difficile accontentare tutti. E un ente pubblico non può preoccuparsi di un documento che, mancando le leggi, ha una valenza esclusivamente simbolica».

Le associazioni comunque intendono investire la giunta del problema. La loro richiesta è semplice: dare la possibilità ai cittadini di consegnare qualsiasi modello di biotestamento in maniera veramente anonima. Inclusi i documenti già depositati a notai e associazioni: circa 3 mila solo a Torino.

TI 12 FRCV

LA STAMPA  
SABATO 2 APRILE 2011

Cronaca di Torino | 57

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA  
7/16



# Le parole chiave della città secondo Magrìse Bazoli

## Suor Giuliana: "Sapranno sorprenderci"

PRX

la Repubblica  
LUNEDÌ 4 APRILE 2011  
TORINO

VERA SCHIAVAZZI

CHI si aspettava il solito dibattito-passarella, magari accompagnato dal clima della campagna elettorale, sarà rimasto deluso. Perché il ciclo «Valori e tensioni nella Torino di oggi», che si concluderà questa sera alle 21 (in corso Stati Uniti 23) con il confronto tra il presidente del Consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo Giovanni Bazoli e il letterato Claudio Magris sull'uguaglianza dentro e fuori il Vangelo, ha avuto caratteristiche del tutto diverse. Coordinato e progettato da suor Giuliana Galli, vicepresidente della Compagnia di San Paolo, il ciclo voleva accendere le luci su alcuni temi-chiave, lavoro e democrazia, dignità e giustizia, che spesso vengono affrontati solo con la lentezza della stretta attualità. E dando voce a pensieri diversi, ma non necessariamente contrapposti.

Giuliana Galli si dichiara soddisfatta: «È stato un crescendo — spiega — e ha provocato anche un certo stupore perché se dici "lavoro" pensi che si parlerà di Fiat e della Fiat di oggi, mentre se chiedi se la democrazia è necessaria al successo economico

La cerimonia letteraria

## Premio via Po, oggi il vincitore

ALESSANDRO De Filippi, ("Manca sempre un piccolo cosa" Einaudi), i fratelli Antonella e Franco Caprio ("Il segreto del gelso bianco", Besa) e Lia Levi ("La sposa gentile", edizione/o), sono i finalisti dell'ultimo premio letterario via Po, intitolato a Camilla e Piero Peradotto e riservato a scrittori piemontesi o autoctoni che abbiamo ambientato nella regione fatti e personaggi dei loro lavori. Oggi, alle 15, ci sarà la proclamazione

ufficiale del vincitore, cui andrà un riconoscimento di 3 mila euro. Prima della cerimonia, alle 13, verranno intolate le sale di rappresentanza dell'Unione industriale di via Fanti a Piero Peradotto, deceduto nell'ottobre 2009, la cui famiglia ha contribuito in maniera decisiva nella realizzazione del premio, di cui proprio il mecenate scomparso fu il primo presidente.

(r.l.)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PROGETTO**  
Suor Giuliana Galli ha progettato e organizzato il ciclo «Valori e tensioni nella Torino di oggi»

Questa sera invece che cosa si aspetta?

«Partiremo dalla parabola evangelica degli operai che lavorano nella vigna nelle diverse ore del giorno e sono pagati tutti allo stesso modo. Qualcuno si stupisce che sia dato lo stesso compenso anche a chi ha lavorato meno, ma il padrone ribatte "ate che importa?". Per me è la definizione più bella di uguaglianza, supera il pensiero di Marx e perfino l'accezione data al termine con la Rivoluzione francese. Per alcuni è stata una sorpresa che

un esponente dell'alta finanza come Bazoli volesse discutere di Vangelo, invece è un tema al quale si è dedicato molto in altre vesti. Vedremo che cosa scaturirà dal suo dialogo con Claudio Magris».

Riproporrte il ciclo?

«Ancora non lo sappiamo. Questi primi quattro appuntamenti sono nati da un'esigenza e da alcune idee. Volevamo riportare qui, nel cortile di casa, alcuni temi che altrimenti rischiano di apparire astratti e lontani: mi era stato chiesto ad esempio di invitare Yunus, ma ho risposto che anche qui ci sono esempi di microcredito e di aiuto a chi ne ha bisogno. In realtà il vero tema erano le idee sul futuro della città, una città che non è stata mai passiva di fronte ai cambiamenti e alle grandi correnti di idee».

**La vicepresidente della Compagnia ha organizzato il ciclo su "Valori e tensioni nella Torino di oggi"**

di un paese molti sono tentati di rispondere che dev'essere per forza così. Il che non è vero, anche se magari non ci fa piacere pensarlo».

E se si scrive la parola «dignità» tutti pensano alle escort di Arcore?

«Sì, per esempio. In realtà Giovanni Maria Flick e Stefano Zamagni lo hanno affrontato pensando sia alle istituzioni sia alle persone, e ne è nato un confronto appassionante. Così come è successo quando Mario Deaglio, Francesco Scisci e Pie-

# “Caro Marchionne, venga da noi” Gli operai Bertone scrivono all’ad Un invito all’assemblea per “capirci senza pregiudizi”

PAOLO GRISERI

«CARO dottor Marchionne, la invitiamo a venire da noi in assemblea a conoscerci, a discutere con noi. Proveremo a comprenderci senza pregiudizi e fughe ideologiche. La aspettiamo». Recita così la lettera che questa mattina un gruppo di lavoratori dello stabilimento di Grugliasco proporrà ai compagni di lavoro. Una lettera da firmare e presentare all'amministratore delegato del Lingotto per chiedere che partecipi a un'assemblea e illustri personalmente il punto di vista dell'azienda. E' naturalmente difficile che Marchionne accetti. Ma non impossibile. All'indo-

**Ma spunta una  
grana in più  
La Fim: niente firma  
se restiamo  
minoranza nella Rsu**

mani del referendum di Mirafiori era stato lo stesso amministratore delegato a dichiarare: «Abbiamo vinto il referendum ma abbiamo sbagliato sul piano della comunicazione con i dipendenti. Io stesso ho avuto la tentazione di andare in fabbrica a spiegare il nostro punto di vista».

Nella lettera, che verrà proposta da un gruppo di una ventina di primi firmatari, si ricorda a Marchionne la travagliata storia recente della ex Bertone: «Quando lei, nonostante la crisi globale, ha deciso di rilevare, in una gara con più concorrenti, la nostra azienda, noi tutte e noi tutti eravamo felici che il nostro datore di lavoro diven-

tasse la storica e grande Fiat che voleva valorizzare le nostre capacità di fare auto». I dipendenti ricordano gli «8 anni di lavoro discontinuo con l'uso della cassa integrazione che ha voluto dire sopravvivere con sostegni di 800 euro medi mensili» e sottolineano la loro «grande disponibilità a lavorare ovunque si presentassero occasioni». Oggi infatti sono circa 300 i dipendenti della fabbrica di Grugliasco che lavorano in altri stabilimenti del gruppo compresi 114 che sono alla Sevel di Ates-

sa, in Abruzzo. «Per tutto questo - conclude la lettera a Marchionne - pensavamo di non dover più essere sottoposti ad ulteriori esami. Pensiamo di aver salvato il nostro lavoro e la nostra azienda quando nessuno ci credeva. La invitiamo a venire da noi a conoscerci e a discutere».

La trattativa sul futuro della Bertone sembra essere in una fase distallo anche se potrebbero verificarsi nei prossimi giorni colpi di scena. Fiat e sindacati devono decidere se ripetere il film già visto a Mirafiori o Pomiigliano o se tentare strade nuove. Claudio Chiarle, segretario della Fim, è pessimista e sostiene

che «a questo punto la trattativa è finita. Solo la Fiom continua a pensare che si possa tenere aperta. La Fiat è stata chiarissima». Qual è dunque lo scenario previsto dai metalmeccanici della Cisl? «Pensiamo che anche alla Bertone debba svolgersi il referendum come è accaduto negli altri stabilimen-

ti». E se vencesse il no? «Ognuno si assumerebbe le sue responsabilità. Ma ho ragione di ritenere che soprattutto tra i dipendenti che stanno lavorando ad Atesa e negli altri stabilimenti ci sia disponibilità ad approvare un accordo analogo a quello di Mirafiori». Se vencesse il sì la Fim firmerebbe l'accordo? «No

di certo», risponde Chiarle. Che aggiunge «Non sono disposto a firmare accordi se rappresento la minoranza delle rsu. Se vincerà il sì chiederemo che si rifacciano le elezioni dei rappresentanti di fabbrica e firmeremo solo se saremo in maggioranza nel consiglio di fabbrica».

© R. PRODUZIONE RISERVATA

**CEDUTA** L'azienda torinese a Goodrich Corporation per 330 milioni

# Microtecnica passa di mano Gli americani nuovi padroni

→ La Microtecnica, l'azienda torinese che opera nel settore dell'aerospazio, passa di mano. Stirling Square Capital Partners, l'operatore europeo di private equity proprietario della società, ha annunciato ieri la firma di un accordo con l'americana Goodrich Corporation, fornitore di sistemi e servizi per l'industria aerospaziale, della difesa e della sicurezza nazionale, per la vendita dell'azienda che fornisce sistemi di attuazione e di controllo termico per il settore aerospaziale. Il controvalore dell'operazione, è emerso ieri, è di 330 milioni di euro. Microtecnica è uno dei maggiori fornitori indipendenti di equipaggiamenti altamente ingegnerizzati per il settore aerospaziale e della difesa. La società progetta e produce una gamma di componenti e sotto-sistemi principalmente impiegati per l'attuazione di superfici per il controllo del volo e per il controllo termico di aeromobili ad ala fissa e rotante. I sindacati vogliono una verifica immediata: «Chiediamo un incontro urgente con la nuova proprietà - ha detto ieri Lino La Mendola della Fiom - nell'ambi-

to delle procedure previste nei casi di acquisizione, in modo da verificare il piano industriale e gli impegni produttivi e occupazionali». Nel torinese Microtecnica occupa 500 lavoratori nel capoluogo e 100 nello stabilimento di Luserna San Giovanni.

[al.ba.]

**ENOC SULLA TAV**

## «Avviare il cantiere alla Maddalena»

L'avvio dei lavori sul cantiere della Maddalena e la necessità di intensificare le attività di comunicazione. Sono le richieste che le associazioni degli imprenditori del Piemonte, guidati dalla presidente di Confindustria regionale, Mariella Enoc, hanno fatto ieri al prefetto di Torino, Alberto Di Pace, durante un incontro che si è svolto a Torno. Le associazioni imprenditoriali del Piemonte presenti all'incontro hanno confermato il loro sostegno al progetto e testimoniato le aspettative del mondo delle imprese piemontesi per l'opera giudicata «irrinunciabile ed improrogabile». Le associazioni hanno inoltre sottolineato l'importanza del senso di responsabilità che tutti gli attori coinvolti devono avere per fare in modo che si arrivi correttamente all'apertura dei cantieri. Nel corso della riunione è stata ricordata l'importanza di approvare in tempi brevi il Disegno di legge regionale "Promozione di interventi a favore dei territori interessati dalla realizzazione di grandi infrastrutture. Cantieri-Sviluppo-Territorio", che coinvolgerà nelle attività di cantiere le imprese del territorio di tutte le categorie imprenditoriali.

[al.ba.]

**IL CASO** Corsi di formazione sospesi, i lavoratori in strada. Azienda: stanno arrivando

# De Tomaso, sale la protesta «Stipendi ancora in ritardo»

→ Sono stati sospesi i corsi di formazione per i lavoratori della De Tomaso di Grugliasco. Ad appena quattro giorni dal loro inizio, ieri i lavoratori sono tornati a protestare perchè l'azienda, per il secondo mese consecutivo, ha ritardato i versamenti degli anticipi della cassa integrazione. Circa un centinaio di lavoratori si è riunito nello stabilimento e ha effettuato un'assemblea spontanea. In un incontro nel pomeriggio, l'azienda ha promesso che pagherà gli stipendi entro la prossima settimana.

È un copione che si ripete, ma nel frattempo «la tensione sta salendo - ha detto ieri Mario Valiante, delegato sindacale della Fiom - perchè non si capisce che strada abbia preso questa azienda. La

situazione sta diventando insostenibile per i lavoratori, che costretti a vivere con 800 euro di cassa integrazione». Nel corso della giornata, dopo la protesta spontanea dei lavoratori, i sindacati hanno incontrato l'azienda, ma per ora resta l'attesa dei versamenti.

Di certo se lunedì, com'è probabile, i salari non saranno stati versati, i sindacati hanno deciso di organizzare un'assemblea permanente presso lo stabilimento di via Pininfarina e di sospendere i

corsi di formazione che, tra l'altro, hanno da poco ottenuto il via libera da parte della Commissione europea, che la scorsa settimana ha sbloccato i 19,2 milioni di euro previsti dagli accordi del 2009, dopo che la Regio-

ne Piemonte era intervenuta per sopperire al ritardo con un finanziamento straordinario di 2,3 milioni di euro. Sullo sfondo resta intanto una contraddizione che i sindacati non mancano di sottolineare: la De Tomaso ha appena presentato il crossover Deauville al Salone di Ginevra e afferma di avere già 1.500 ordini per la vettura. La società è inoltre in lizza

per acquisire il sito che la Fiat dismetterà entro la fine dell'anno a Termini Imerese (420 milioni il valore dell'operazione). Ma nel frattempo non ci sono fondi per pagare i dipendenti e, all'interno dello stabilimento di Grugliasco, nessuna linea è stata allestita, tanto che ieri i lavoratori, anche per sfogare un po' di tensione, hanno organizzato una partita a calcio all'interno delle officine. In una nota, l'azienda ieri ha promesso il pagamento degli stipendi entro la prossima settimana. I sindacati hanno richiesto un incontro con il prefetto di Torino.

Alessandro Barbiero

sabato 2 aprile 2011

13

CRONACA

2/4  
P13  
CRONACA

Da maggio via all'esperimento: 58 posti per lungodegenti

# Novità ai "Poveri Vecchi" solo infermieri in reparto

SARA STRIPPOLI

**M**ESI mesi di appelli e finalmente la buona notizia. L'istituto di riposo per la vecchiaia (gestito dalle Molinette) che ha sede in via San Marino 10 ed è ospitato nell'edificio che per anni Torino ha conosciuto come I Poveri vecchi,

dal primo maggio mette a disposizione 58 letti per la lungodegenza e le malattie croniche. Gli sviluppi del progetto prevedono poi un'interessante sperimentazione: per la prima volta in Piemonte, l'azienda guidata dal direttore generale Emilio Iodice e dal direttore sanitario Maurizio Dall'Acqua, metterà alla prova un nuovo modello organizzativo: un reparto a bassa complessità assistenziale tutto gestito da infermieri che prevedono altri trenta posti al terzo piano. Una scelta che conquista gli applausi anche del Collegio infermieri Ipasvi di Torino: «Una bellissima opportunità per valorizzare la professionalità degli infermieri, una sperimentazione che speriamo possa essere esportata anche in altre strutture in Piemonte», commenta la presidente Mirella Schirru. Il progetto sarà sottoposto all'attenzione della Regione che a breve darà la sua valutazione.

Una decisione che si tradurrà in un risparmio economico, in primo luogo perché nel nuovo reparto non sarà necessario utilizzare dei medici, ma anche perché l'attivazione dei due nuovi reparti potrà avvenire con

minimi costi aggiuntivi da parte dell'azienda, considerato che in parallelo cesserà la convenzione con l'Asl To1 per i posti di lungodegenza utilizzati finora dalle Molinette al presidio Valletta di Mirafiori, dove sono attualmente disponibili 46 posti letto.

Buone notizie anche in tema di occupazione. Nel mese scorso è stata chiesta l'autorizzazione per l'assunzione di 15 infermieri professionali e 20 operatori sanitari e per stipulare contratti con medici specializzandi per la continuità assistenziale durante le ore notturne e nei giorni festivi e prefestivi. In una prossima riunione si valuterà l'ipotesi che per l'assistenza del terzo piano altrettanti infermieri e operatori possano essere utilizzati. Al momento le nuove assunzioni sono almeno cinque. Nelle prossime tre o quattro settimane dunque, i pazienti saranno trasferiti ancora ricoverati al Valletta e sarà aperto il secondo reparto. Entro metà giugno, sono le previsioni della direzione, il progetto sarà completato, 144 posti letto per snellire i percorsi di dimissione.

L'obiettivo dell'intero progetto è consentire al maggior numero di pazienti il rientro a casa con o senza assistenza medica, infermieristica o sociale o eventualmente il trasferimento in una struttura più appropriata al periodo che segue le cure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Collegio Ipasvi  
applaudisce: bella  
opportunità per  
valorizzare  
la professionalità**

Repubblica

ABATO 2 APRILE 2011

TRINO